SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

n. 8

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1° al 14 dicembre 1983)

INDICE

CECCATELLI ed altri: Per l'adozione di provvedimenti a favore dei produttori di nocciole del Piemonte (87) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) *Pag.* 43

CENGARLE: Sulla legittimità della concessione della pensione di reversibilità ad un invalido civile che gode di un reddito elevato (198) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 44

FLAMIGNI: Sul contingente di guardie ausiliarie ammesse a prestare servizio di leva nel Corpo degli agenti di custodia (68) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*) 45

Sulla morte del detenuto Gludorovich Giuseppe, avvenuta nel carcere della « Giudecca » di Venezia (131) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*) 45

MITROTTI: Sui provvedimenti che si intendono assumere a favore della popolazione di San Marco in Lamis (Foggia), gravemente danneggiata dalla alluvione dello scorso anno (30) (risp. SCOTTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*) 46

MOLTISANTI ed altri: Per la corresponsione delle somme dovute ai produttori ed ai coltivatori diretti per il conferimento degli agrumi eseguito all'AIMA nell'annata agraria 1982-83 (7) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 47

Sulle iniziative che si intendono assumere al fine di evitare che il progettato campo petrolifero di Ragusa sia causa di inquinamento della relativa costa (128) (risp. ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 48

SELLITTI: Per un intervento volto ad evitare, da parte della CEE, la modifica del Regolamento di intervento a favore dell'industria di trasformazione del pomodoro (42) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) *Pag.* 49

VECCHI, FLAMIGNI: Per l'adozione di provvedimenti volti a riportare una situazione di normalità presso la Questura di Ferrara (9) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) 51

CECCATELLI, BALDI, MAZZOLA, MIROGLIO, GALLO, BOGGIO, TRIGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti, recepite le esigenze dei produttori corilicoli del Piemonte in generale e delle Langhe in particolare insediati nelle aree agricole svantaggiate di alta collina, chiedono quali misure il Ministro intenda assumere per promuovere una politica di reale difesa e valorizzazione del prodotto, oggi insidiato dalla concorrenza, per i costi di produzione irrisori, dei Paesi terzi dai quali l'Italia importa le nocciole, e quali possibilità esistano per finanziamenti finalizzati alla trasformazione del prodotto stesso, finanziamenti che sono stati richiesti dai produttori di nocciole del Piemonte.

(4 - 00087)

(27 settembre 1983)

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

RISPOSTA. — Questo Ministero segue attentamente il mercato delle nocciole, il quale, negli ultimi tempi, è stato effettivamente caratterizzato da una stagnazione dei prezzi, dovuta alla scarsità delle richieste. Peraltro, a decorrere dalla fine dello scorso mese di ottobre, le quotazioni hanno registrato una tendenza all'aumento, in concomitanza con l'interesse all'approvvigionamento da parte delle industrie dolciarie, in vista delle festività di fine d'anno.

Le cause delle difficoltà di collocamento della nostra produzione di nocciole vanno, almeno in buona parte, ricercate nella concorrenza del similare prodotto che la Turchia, grazie soprattutto ai suoi bassi costi di produzione, è in grado di collocare sui mercati comunitari ed extra-comunitari, a prezzi altamente compensativi.

Nel periodo dal 1° gennaio al 31 agosto 1983 sono state importate in Italia 4.293 tonnellate di nocciole sgusciate turche.

In proposito, si precisa che la Turchia, in base all'accordo di associazione alla CEE, ha la possibilità di esportare nella Comunità un contingente annuo di 25 mila tonnellate di nocciole sgusciate in esenzione daziaria, che viene ripartito in percentuale tra gli Stati membri, in relazione alle importazioni rispettivamente effettuate nel triennio precedente. In base a tale calcolo, all'Italia è stata assegnata, per il 1983, una quota di 750 tonnellate; dal che consegue che, per il quantitativo importato in eccedenza rispetto all'assegnazione, viene corrisposto dagli acquirenti il dazio pieno.

Quanto ai prezzi praticati dalla Turchia sui mercati comunitari, si assicura che il Ministero ha già provveduto a segnalare il problema alla Commissione CEE, alla quale sono stati forniti tutti i necessari elementi d'informazione, affinchè possano essere effettuati i necessari accertamenti sulla base delle procedure previste dall'Accordo di associazione CEE-Turchia.

Sta di fatto che il settore della frutta secca non è regolamentato in sede comunitaria.

A questo stato di cose si è cercato di porre rimedio sollecitando, ed ottenendo, in sede comunitaria, l'aumento delle restituzioni per le esportazioni verso i Paesi terzi, il cui importo è, attualmente, di 14,51 ECU (pari a lire 19.458) al quintale per le nocciole sgusciate e di 7,50 ECU (pari a lire 10.057) al quintale per le nocciole in guscio.

Per quanto riguarda le possibilità di finanziamenti finalizzati alla trasformazione del prodotto, si rammenta che esse sono offerte, in particolare, dal regolamento CEE n. 355/77 del Consiglio del 15 febbraio 1977, relativo ad un'azione comune per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Tale regolamento, la cui validità è stata prorogata al 31 dicembre 1984, prevede la concessione di un contributo del 25 per cento della spesa ammessa per la realizzazione di impianti collettivi per la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli a carico della Sezione orientamento del FEOGA, mentre l'ammontare residuo va ripartito tra lo Stato membro (Regione) per il 25 per cento e il beneficiario per il 50 per cento.

Le iniziative relative devono essere assunte dagli operatori agricoli interessati ed essere inserite nei programmi regionali di settore, da presentare al Ministero per il successivo inoltro ai competenti organi comunitari.

Peraltro, almeno a tutt'oggi, nessun progetto per la realizzazione di impianti per la trasformazione delle nocciole è pervenuto al Ministero da parte della Regione Piemonte, ai sensi del citato regolamento comunitario.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

10 dicembre 1983

CENGARLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se un invalido al cento per cento, orfano di un dipendente statale, ma proprietario di uno stabile con rendita catastale di un milione e duecentomila lire, può ottenere la pensione di riversibilità paterna.

(4 - 00198)

(26 ottobre 1983)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'articolo 85, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, prevede che gli orfani maggiorenni inabili del dipendente statale o del pensionato hanno diritto alla pensione di riversibilità se non risultino possessori di redditi assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche d'importo superiore a lire 960.000 annue.

Pertanto, nella fattispecie, l'orfano inabile non ha diritto alla pensione di riversibilità, anche perchè, avendo un reddito derivante esclusivamente da fabbricato, non sono detraibili le spese di produzione nè gli oneri di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

Tali detrazioni, infatti, secondo le disposizioni del Ministero delle finanze ed il costante orientamento della Corte dei conti, spettano solo ai possessori di redditi di lavoro o assimilati.

Il Ministro del tesoro
GORIA

9 dicembre 1983

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

il contingente di guardie ausiliarie che nel 1982 sono state ammesse a prestare servizio di leva nel Corpo degli agenti di custodia;

quanti, per ciascun contingente, hanno presentato richiesta e sono stati ammessi a contrarre la ferma volontaria triennale.

(4 - 00068)

(27 settembre 1983)

RISPOSTA. — In relazione alle informazioni richieste si comunicano le notizie seguenti, relative al 1982.

1° contingente, gennaio, n. 937:

hanno presentato istanza per restare in ferma volontaria n. 291 ausiliari e ne sono stati ammessi n. 243 (n. 48 sono risultati non idonei, assenti alla visita medica o rinunciatari);

2° contingente, aprile, n. 910:

hanno presentato istanza per restare in ferma volontaria n. 237 ausiliari e ne sono stati ammessi n. 170 (n. 67 sono risultati non idonei, assenti alla visita medica o rinunciatari);

3° contingente, luglio, n. 433:

hanno presentato istanza per restare in ferma volontaria n. 155 ausiliari e ne sono stati ammessi n. 103 (n. 52 sono risultati non idonei, assenti alla visita medica o rinunciatari);

4° contingente, ottobre, n. 878:

hanno presentato istanza per restare in ferma volontaria n. 354 ausiliari e ne sono stati ammessi n. 298 (n. 56 sono risultati non idonei, assenti alla visita medica o rinunciatari).

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

3 dicembre 1983

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali sono state le cause della morte del detenuto Gludorovich Giuseppe, avvenuta in una cella del carcere Casa lavoro uomini « La Giudecca » di Venezia;

se è vero quanto scritto da altri detenuti in una lettera inviata alla stampa, e cioè che, inascoltate le richieste di un ricovero in ospedale, il Gludorovich è stato lasciato solo, in cella di isolamento, senza alcuna assistenza medica, in condizioni di grave sofferenza, dalle 22,30 del 13 giugno fino al decesso, avvenuto alle 5 del mattino del 14 giugno 1983.

(4 - 00131)

(29 settembre 1983)

RISPOSTA. — Il detenuto Giuseppe Gludorovich, già ristretto nella casa circondariale di Vicenza, con provvedimento del 18 marzo 1983 fu trasferito presso la casa di lavoro per uomini di Venezia per « sfollamento ». Essendo affetto da processo infiltrativo al polmone sinistro resistente alla terapia antibiotica (secondo la diagnosi del

sanitario dell'istituto), il Gludorovich venne trasferito temporaneamente con provvedimento dell'11 giugno 1983 alla casa di reclusione di Paliano; la relativa traduzione sarebbe dovuta avvenire in data 14 giugno 1983.

Il giorno 13 giugno 1983, alle ore 23,30 circa, fu colto da malore e il sanitario di guardia dell'istituto, immediatamente informato telefonicamente, prescrisse le prime cure del caso raccomandando, tuttavia, l'immediato ricovero del detenuto nell'ospedale civile di Venezia, « nel caso il Gludorovich fosse stato nuovamente colto da malessere ».

Ripetutesi le manifestazioni morbose alle ore 5 circa del giorno successivo, il detenuto fu immediatamente ricoverato nel locale ospedale civile, dove morì poco dopo il suo arrivo.

La perizia medico-legale ha indicato quale causa della morte una « insufficienza cardio-circolatoria acutissima da imponente emottisi conseguente a rottura di un vaso nell'ambito dell'ilo polmonare di sinistra da erosione del vaso stesso in un'area di carcinoma indifferenziato nella sua fase iniziale ».

È quindi da escludere che il Gludorovich sia stato lasciato solo in cella d'isolamento senza alcuna assistenza medica e in condizioni di grave sofferenza.

È certo invece — come emerge dallo svolgimento dei fatti suesposti — che dopo una prima terapia istantanea effettuata direttamente dal personale medico dell'istituto, si è provveduto al ricovero urgente del Gludorovich appena la sintomatologia morbosa si è manifestata nella sua gravità.

Queste conclusioni, per quanto riguarda gli aspetti penali della vicenda, sono state ribadite dall'autorità giudiziaria competente che, dopo gli accertamenti del caso, non ha ritenuto configurabile nella fattispecie alcuna ipotesi delittuosa, neanche colposa, nei confronti del personale dell'istituto.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

12 dicembre 1983

MITROTTI. — *Ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Premesso:

che lo scorso anno il comune di San Marco in Lamis (Foggia) ed altri centri finitimi, tra i quali Rignano Garganico, sono stati colpiti da una violenta alluvione;

che l'acqua torrenziale, caduta per più di due giorni senza tregua, ha procurato un vero disastro (alberi sradicati, strade impraticabili, crolli di manufatti e case lesionate, staticità di strutture viarie compromessa, locali al piano terra o interrati danneggiati dall'acqua, masserizie andate disperse);

che taluni servizi (luce, rifornimento carburanti, eccetera) hanno subìto l'arresto a seguito dei danni riportati dalle installazioni;

che talune attività residuate (un solo forno per la panificazione) si appalesano insufficienti a far fronte ai fabbisogni;

che il Consiglio comunale di San Marco in Lamis, convocato d'urgenza in seduta permanente, ha deliberato lo « stato di calamità naturale » e, per far fronte alla grave situazione di emergenza, ha costituito una « Commissione operativa » con il compito di affiancare la Giunta comunale nelle operazioni di stima ed accertamento dei danni provocati dall'alluvione;

che, nella valutazione preventiva di detti danni, si parla di diversi miliardi;

che il sindaco di San Marco in Lamis ha dovuto emettere anche una trentina di ordinanze di sgombero per abitazioni site a ridosso di scarpate che minacciano di franare;

che i senzatetto sono un centinaio, ma potrebbero aumentare a seguito del ritorno alle proprie abitazioni delle molte famiglie tuttora ricoverate presso parenti o amici;

che, per i senzatetto, è stato attivato un servizio precario di mensa presso il locale ospedale ed è stato disposto il loro improvvisato ricovero (notturno e diurno) nei locali della scuola elementare « Balilla »;

che tale disastroso evento ha posto in luce la trascurata (ma necessaria) opera di

sistemazione idrogeologica dell'intero bacino circostante il comune di San Marco in Lamis;

che un progetto di imbrigliamento delle acque meteoriche, realizzato anni addietro con operazioni di rimboschimento, risulta pressochè vanificato da una serie di incendi che hanno distrutto quasi tutto;

che nel 1980 è stato approvato ed inviato alla Comunità montana del Gargano un progetto (di risistemazione del rimboschimento) che non ha beneficiato, a tutt'oggi, del necessario finanziamento;

che l'approssimarsi della stagione invernale, con la minaccia di ulteriori piogge, rischia di rendere ancora più drammatica l'attuale situazione;

che, nonostante l'inoltro di fonogrammi, da parte dell'Amministrazione comunale di San Marco in Lamis, alle competenti autorità provinciali, regionali e nazionali, nessun riscontro operativo risulta sino ad oggi promosso,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti *ad horas* e quali programmi si intendano disporre al fine di offrire un tempestivo sollievo alle popolazioni tanto gravemente danneggiate e di avviare, finalmente, quegli interventi (a prevenzione di tali eventi calamitosi) impaludati nella mancanza di fondi ed appesantiti dalla scarsa sensibilità e funzionalità degli organismi preposti.

(4 - 00030)

(9 agosto 1983)

RISPOSTA. — Per i danni prodotti da una violenta alluvione abbattutasi lo scorso anno sul comune di San Marco in Lamis (Foggia) il Ministero dell'interno ha effettuato interventi assistenziali in favore delle famiglie colpite, erogando sessanta milioni di lire.

Il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è stato, inoltre, sensibilizzato ai fini del sollecito finanziamento di un progetto predisposto all'uopo dal Consorzio per la bonifica montana del Gargano, mentre per la realizzazione delle opere di sistemazione idraulica e di risanamento igienico-sanitario del torrente Iana, che attraversa l'abitato di San Marco in Lamis, si ha notizia che la comunità montana del Gargano ha disposto il finanziamento del relativo progetto per un importo di lire 2.300.000.000.

Per quanto concerne gli interventi per il ristoro dei danni che la protezione civile non può effettuare, perchè, com'è noto, interviene soltanto in caso di gravi emergenze, il comune di San Marco in Lamis dovrebbe, ove non vi abbia già provveduto:

1) attivare le procedure della legge n. 590 del 15 ottobre 1981 per quanto attiene ai danni all'agricoltura;

2) attivare le procedure previste dalla legge n. 50 del 13 febbraio 1952, e successive modificazioni ed integrazioni, per quanto riguarda i danni alle aziende commerciali, industriali e artigiane;

3) interessare la Regione Puglia per quanto attiene ai danni alle abitazioni e alle opere pubbliche.

Il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile
SCOTTI

9 dicembre 1983

MOLTISANTI, FILETTI, LA RUSSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Ritenuto:

che, a causa della crisi dell'agrumicoltura, produttori e coltivatori diretti sono stati costretti a conferire all'AIMA l'intero prodotto dell'annata agraria 1982-83 a prezzi assai esigui, che non coprono neppure le spese di coltivazione;

che a tutt'oggi ai conferenti non è stato corrisposto neppure un acconto sull'importo loro spettante;

che tale stato di cose aggrava ulteriormente la situazione di disagio, spesso fortemente debitoria, degli agrumicoltori, che debbono anche subire l'appropriazione indebita degli interessi derivanti dai capitali congelati e non sono in grado, per carenza di disponibilità pecuniarie, di affrontare le rilevanti spese dell'imminente campagna agricola 1983-84,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali interventi e provvedimenti il Ministro intenda adottare ai fini della sollecita

corresponsione delle somme dovute ai produttori e ai coltivatori diretti per il conferimento degli agrumi eseguito all'AIMA nell'annata agraria 1982-83.

(4 - 00007)

(19 luglio 1983)

RISPOSTA. — Le compensazioni comunitarie per le quantità di agrumi ritirate dal mercato nel corso della campagna di commercializzazione 1982-83 sono state tutte da tempo pagate dall'AIMA, ivi comprese quelle spettanti a due associazioni di produttori, e precisamente l'Associazione produttori ortofrutticoli calabresi (APOC) e l'organizzazione dei produttori agrumari ed ortofrutticoli di Rosarno (CONAGROS), entrambe con sede in Rosarno, le cui domande erano pervenute all'Azienda di Stato con notevole ritardo.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

10 dicembre 1983

MOLTISANTI, LA RUSSA, GRADARI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

quali assicurazioni intendono fornire, se ed in quanto possibile, per il campo petrolifero di Ragusa, con particolare riferimento alla dinamica di sfruttamento comportante l'attracco di navi-cisterna in mare aperto, in prossimità dei pozzi Mila e Vega, e non attraverso le tubazioni sottomarine che dovevano collegare le zone petrolifere con la costa di Casuzze per poi avviare il greggio nel previsto oleodotto sfociante nei serbatoi della SOMICEN-ENI e quindi, con l'utilizzazione della *pipeline* costruita dalla « Gulf », dirottarlo fino a Magnisi (Siracusa) dove opera l'attracco delle navi-cisterna;

se intendono restare inerti davanti a tale progetto di calamità ecologica e turistica inevitabile a seguito dell'inquinamento di un tratto di mare e di costa tra i più apprezzati d'Italia per fondale, acqua e qualità di spiagge e particolarmente gradito a tanti turisti, attratti da sicura bellezza che la natura ha creato, pur potendosi evitare tutto ciò con più razionale progetto alternativo (sbocco a Magnisi).

(4 - 00128)

(29 settembre 1983)

RISPOSTA. — Si premette che i giacimenti *off-shore* di « Mila » e « Vega » sono distanti tra loro circa 19 km ed hanno caratteristiche molto diverse per quanto attiene alla qualità dell'olio, alla natura, alla dimensione del *reservoir*, eccetera.

I programmi di coltivazione rispecchiano tale diversità. Infatti per il giacimento di « Mila », che ricade a breve distanza dalla costa (circa 5 km) ed è costituito da olio leggero con molto gas associato, il progetto di coltivazione prevede il trasporto a terra dei fluidi estratti con condotte sottomarine (separate per l'olio e per il gas). Condizione pregiudiziale per la realizzazione di tale soluzione è che le autorità locali concedono le licenze necessarie per l'installazione a terra del centro olio e delle relative infrastrutture: cosa che per il momento non sembra facile.

Il giacimento di « Vega » ricade invece a notevole distanza dalla costa (circa 25 km) ed è costituito da olio pesante, senza gas associato. Il progetto di coltivazione prevede pertanto, almeno nella fase iniziale, l'evacuazione del greggio estratto con navi-cisterna.

Il sistema di caricazione comprende una monoboa con stoccaggio galleggiante da circa 200.000 - 250.000 tonnellate, con trasferimento del greggio a terra per mezzo di navi-cisterna da 50.000 tonnellate.

In una seconda fase verrà presa in considerazione la fattibilità tecnico-economica della costruzione di una *sealine* per il trasporto diretto a terra dell'olio prodotto.

È da rilevare al riguardo che gli impianti per la caricazione del greggio in mare aperto del tipo previsto per il campo « Vega » offrono piena garanzia contro i rischi di inquinamento e sono pertanto accettati dalle legislazioni di tutti i Paesi ed installati un po' dovunque nel mondo. Nell'*off-shore* italiano impianti del genere già operano al servizio di pozzi petroliferi nello stesso Canale di Sicilia, al largo di Trapani e nel Mare

Adriatico, al largo della costa abruzzese; per non citare gli innumerevoli impianti, concettualmente molto simili, che si impiegano per il carico-scarico delle petroliere al largo di porti, di raffinerie o depositi costieri.

I progetti di coltivazione dei giacimenti di « Mila » e di « Vega » sono già stati approvati, nelle loro linee generali, dal Ministero dell'industria, sentito il Comitato tecnico per gli idrocarburi, in occasione del conferimento delle rispettive concessioni. L'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi di questa Amministrazione (UNMI) provvederà con i propri uffici periferici, in cooperazione con quelli del Ministero della marina mercantile, a verificare — al momento della installazione e della messa in esercizio — che gli impianti siano in tutto conformi a legge e correttamente impiegati.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ALTISSIMO

26 novembre 1983

SELLITTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, degli affari esteri e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se è vero che la Commissione comunitaria intende modificare il regolamento di intervento a favore dell'industria di trasformazione del pomodoro, stravolgendo la stessa finalità degli aiuti (sostegno della produzione agricola a più alto impiego di manodopera agricola ed industriale a salvaguardia della concorrenza extra-comunitaria);

se è vero che la penalizzazione verrebbe ad incidere quasi esclusivamente sulla produzione della Campania (90 miliardi sui 140 complessivi);

se sono a conoscenza che la Campania (e in particolare l'agro nocerino-sarnese) subirebbe conseguenze gravissime da una flessione degli addetti al settore di oltre il 30 per cento;

quali iniziative intendono intraprendere per impedire che le autorità comunitarie mettano in atto il progetto di modifica del regolamento, finalizzato al sostegno delle zone « più ricche » ed alla produzione destinata ad industrie di seconda lavorazione (prevalentemente le grandi multinazionali).

(4 - 00042)

(12 agosto 1983)

RISPOSTA. — La Comunità economica europea, nel quadro del riequilibrio delle agricolture europee e delle misure intese a sostenere l'economia delle regioni mediterranee, con regolamento n. 1152/78 del Consiglio, che modifica il regolamento n. 516/77 del 14 marzo 1977, decise l'istituzione di un regime di aiuti alla produzione di alcuni ortofrutticoli trasformati, fra i quali, in primo luogo, i derivati del pomodoro.

Il tipo di aiuto approvato in sede comunitaria parte dall'esigenza di colmare la differenza fra i costi dei prodotti italiani ed i prezzi praticati dai Paesi terzi rappresentativi in tale comparto, notoriamente più competitivi per i bassi salari e per la materia prima più a buon mercato.

In pratica all'azienda trasformatrice viene concessa una compensazione finanziaria, calcolata su base unica per tutta la Comunità, con relativi oneri a carico della Sezione garanzia del FEOGA, che copra interamente la differenza di costo che esiste tra il prodotto finito comunitario, pronto per essere immesso sul mercato, e quello del Paese terzo concorrente, sempre che l'azienda stessa stipuli contratti di fornitura con i produttori agricoli, assicurando loro il pagamento di un prezzo minimo remunerativo, fissato dalle stesse istanze comunitarie.

Il provvedimento favorisce contemporaneamente trasformatore, produttore agricolo e consumatore: il primo colloca con facilità il prodotto finito, il secondo ricava dalla vendita della materia prima un prezzo certamente adeguato, il terzo affronta una spesa minore nel rifornirsi del prodotto.

Con lo stesso regolamento n. 1152/78 fu disposto che la Commissione dovesse presentare al Consiglio una relazione per consentirgli di esaminare, entro il 1° settembre 1982, il funzionamento di siffatto regime e di decidere sulla politica da seguire nel futuro, per quanto riguarda l'aiuto e la prote-

zione da accordare agli ortofrutticoli trasformati.

La predetta relazione, presentata dalla Commissione in data 21 marzo 1983, evidenzia i vantaggi che l'aiuto agli ortofrutticoli trasformati ha procurato alle zone mediterranee della Comunità, sottolinea che, grazie ad esso, è stato possibile rafforzare la competitività dell'industria comunitaria, afferma che è necessario consolidare in tale settore i progressi fin qui realizzati e conclude con la constatazione che è opportuno riesaminare le varie componenti del sistema ora vigente per definire gli adeguamenti appropriati.

Ma gli adeguamenti all'attuale regime proposti dalla Commissione, introdotti, a suo dire, per semplificarlo e migliorarlo, non vanno certamente nel senso auspicato dal nostro Paese e non tutelano affatto i reali interessi del mondo agro-industriale italiano.

Va subito detto che la modifica essenziale proposta dalla Commissione al regolamento n. 516/77 riguarda l'aiuto all'industria, aiuto che non verrebbe più concesso al prodotto finito, bensì alla materia prima utilizzata nella trasformazione.

Questa impostazione permette, secondo la Commissione, di sottolineare meglio l'obiettivo dell'organizzazione comune dei mercati, vale a dire il sostegno della produzione agricola.

È stata contestata innanzitutto la validità di tale affermazione, in quanto in ambedue i casi l'aiuto, sia che venga riferito al prodotto finito che alla materia prima utilizzata, è comunque corrisposto all'industria di trasformazione, a sostegno appunto della produzione agricola; semmai tale sostegno è più accentuato allorchè più giusto è l'aiuto concesso al trasformatore, essendo quest'ultimo, per una maggiore capacità concorrenziale, invogliato ad assorbire più quantitativi di prodotto fresco.

Ed è cosa accertata che, con il nuovo sistema proposto dalla Commissione, l'industria di trasformazione comunitaria subirà nei prossimi anni una sensibile decurtazione dell'aiuto, rimanendone esclusi i costi di imballaggio e i maggiori oneri derivanti dal confezionamento in piccoli formati, costi ed oneri che in passato venivano coperti dall'aiuto.

A tale proposito è altrettanto chiaro che da parte italiana non è accettabile il criterio di escludere, nel calcolo dell'aiuto, l'incidenza dei predetti costi ed oneri, in quanto gli uni e gli altri, componenti significativi dei costi di trasformazione, sono rilevanti per porre l'industria comunitaria in una situazione di corretta concorrenza con i prodotti similari dei Paesi terzi.

Conseguentemente, considerato che il regime di aiuto previsto dal regolamento CEE n. 516/77 ha permesso — la stessa Commissione lo ammette — di ottenere risultati soddisfacenti ristabilendo la competitività dell'industria comunitaria nei confronti dei prodotti importati, e che tale risultato va attribuito in particolare al fatto che l'aiuto è concesso al prodotto finito quale viene venduto al consumatore finale, ne discende la necessità che l'aiuto medesimo non si limiti solo a sostenere l'utilizzazione di materia prima di origine comunitaria, ma anche le spese di trasformazione, compreso il costo dell'imballaggio.

Diversamente, si andrebbero a favorire le industrie di seconda trasformazione, situate nei Paesi comunitari non produttori, che troverebbero di nuovo conveniente confezionare per loro conto il prodotto prima di immetterlo al consumo finale, e ciò significherebbe trasferimento di valore aggiunto dalle zone mediterranee ad altre zone della Comunità.

Certo, si comprende anche che la Commissione avanza queste proposte soprattutto nell'ottica di un contenimento delle spese FEOGA. Ed allora, se è questo l'obiettivo prevalente, anche altre strade sono percorribili per raggiungerlo, ferma restando l'attuale disciplina in vigore.

In questa direzione la delegazione italiana si sta battendo nelle sedi comunitarie e continuerà a battersi in futuro a difesa di un settore agro-industriale, qual è quello della trasformazione degli ortofrutticoli, che è di importanza vitale per l'economia del nostro Paese, del Meridione in particolare, onde evitare di veder compromessi gli ottimi ri-

sultati fin qui raggiunti a sostegno dei produttori agricoli, delle industrie di trasformazione e dei livelli occupazionali e redditi di lavoro connessi, in zone che possono essere considerate fra le più povere della Comunità.

Non può, peraltro, che essere affermativa la risposta alla domanda della S.V. Onorevole di conoscere se è vero che le modifiche, che la Commissione intende apportare al regolamento di intervento a favore dell'industria di trasformazione, penalizzano principalmente la produzione della Campania, con conseguenze negative per l'occupazione degli addetti al settore.

La Campania, infatti, è la regione in cui viene trasformata la quasi totalità dei pomodori da pelare e l'aiuto comunitario ai pelati ha sin qui difeso e consolidato una produzione di elevato livello qualitativo e ad alto contenuto di reddito di lavoro, sia in fase agricola che in fase di trasformazione industriale.

Ridurre, e in modo sensibile, il sostegno a tale produzione — questo sarebbe il risultato, qualora venissero accolte le proposte della Commissione — significherebbe penalizzare effettivamente e in modo particolare detta regione, rischiando di produrre conseguenze oltremodo negative per i prodotti più qualificati e a più alto reddito di lavoro agricolo ed industriale.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

10 dicembre 1983

VECCHI, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di tensione e malcontento che è presente nella Questura di Ferrara per un insieme di atti e di comportamenti che hanno portato i sindacati dei lavoratori di polizia SIULP e SAP ad invitare i lavoratori stessi, non impegnati in servizio, a disertare le manifestazioni indette per la recente festa della polizia.

Tale stato di cose trae origini da limiti e atteggiamenti poco lineari che da lungo tempo caratterizzano la condotta dei massimi vertici della Questura stessa in merito all'organizzazione di servizi essenziali per la prevenzione, il mantenimento dell'ordine pubblico e la salvaguardia della sicurezza dei cittadini e delle cose, quali:

l'organizzazione e la programmazione dell'attività della squadra antidroga, che manifesta gravi carenze di operatività;

il lavoro e le presenze delle « volanti » nella città, con gravi limiti per la perlustrazione;

l'attività della squadra mobile, i cui dirigenti sono stati, con procedure immotivate e sbrigative, recentemente sostituiti.

Questi fatti hanno sollevato profondo malcontento tra i lavoratori della polizia di ogni grado facendo sorgere il legittimo dubbio che si sia in presenza, oltrechè di incapacità, anche di volontà volta a screditare la riforma e a mortificare il sindacato.

Gli interroganti sono fortemente preoccupati che il protrarsi di tale situazione si ripercuota negativamente sull'efficienza dei servizi — che per la loro delicatezza devono contare su un clima sereno di collaborazione — con grave discapito per la collettività, per cui chiedono al Ministro quali misure intende adottare per rimuovere gli elementi di conflittualità e riportare la situazione alla normalità. (4 - 00009)

(19 luglio 1983)

RISPOSTA. — L'organizzazione della Questura di Ferrara risulta corrispondere ad una responsabile considerazione delle esigenze dei singoli servizi, pur nei limiti attualmente imposti dalla mancanza di 32 uomini sul previsto organico di 220 unità. Tale vuoto potrà essere ripianato allorchè sarà definita la nuova, complessa articolazione dei ruoli della Polizia di Stato, prevista dalla legge di riforma.

Per quanto riguarda gli specifici rilievi formulati dalla S.V. Onorevole, si fa presente che la squadra antidroga, nonostante le note difficoltà derivanti dalla inadeguatezza della normativa in materia di tossicodipendenze e delle strutture socio-sanitarie, ha conseguito risultati apprezzabili, come può desumersi dalla flessione, sia pur lieve, del con-

sumo di stupefacenti riscontrata ultimamente in quella provincia. All'efficienza di tale struttura è stata comunque dedicata sempre particolare cura, nel quadro della più attenta considerazione che i responsabili provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica dedicano al fenomeno delle tossicodipendenze.

Del pari, non sembra che possa essere mosso alcun rilievo all'organizzazione del servizio delle volanti, che funzionano regolarmente, rispettando orari, turni e modalità stabiliti dalle disposizioni ministeriali con opportuni adattamenti alle esigenze locali.

La pianificazione del controllo degli itinerari e delle soste, che prevede la perlustrazione di tutti i quartieri della città, ha consentito il raggiungimento di una maggiore efficienza con minore dispendio di personale e mezzi.

Soltanto la squadra mobile ha accusato negli ultimi tempi qualche disfunzione. Si è reso perciò necessario procedere alla riorganizzazione dei servizi di polizia giudiziaria ed il questore, nel normale e corretto esercizio delle sue funzioni, ha disposto un avvicendamento di personale, anche della carriera direttiva, non senza preavvertire l'autorità giudiziaria, che ha condiviso l'opportunità dell'operazione.

Presso la Questura di Ferrara non risultano esistenti altre disfunzioni, nè giustificabili motivi di malcontento o di tensione tali da richiedere l'adozione di particolari provvedimenti.

Si soggiunge che, in occasione della celebrazione della tradizionale festa della Polizia — svoltasi lo scorso 11 luglio con la consueta partecipazione delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche della provincia — l'invito a disertare la cerimonia, rivolto dai sindacati SIULP e SAP al personale della Polizia di Stato, era diretto a suscitare una protesta contro il processo a carico dei NOCS, allora in corso a Padova, oltre che motivato col trasferimento ad altri uffici della Questura di due funzionari della squadra mobile che, peraltro, per i motivi accennati, si era reso opportuno.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

9 dicembre 1983